



**SCRITTURA CREATIVA**

**SCRITTURA CREATIVA: PROCEDURE E  
TECNICHE DI RAPPRESENTAZIONE A  
SUPPORTO DELLA PROGETTAZIONE  
E DEL DESIGN**

**GIAMPAOLO SPINATO**

**POLITECNICO DI MILANO**

**ANNIE AMAYA  
2018 - 1**

The image is a collage of various architectural and historical elements. On the left, there is a photograph of a window with a wooden frame set into a grey concrete wall. The top right features a dark, textured, layered geometric shape. The bottom right shows a close-up of a white brick wall. The text 'LA STORIA' is centered in a bold, black, sans-serif font. The background is a mix of light and dark tones, with some areas appearing to be faded or semi-transparent versions of the other elements.

**LA STORIA**



**CRISI DI  
ASSENZA**

The background is a complex composition of layered textures and colors. At the top, there's a light beige rectangular area. Below it, a larger, semi-transparent reddish-brown rectangle covers most of the upper and middle sections. On the right side, a vertical strip of white, fibrous material, resembling paper or fabric, is layered over the reddish-brown area. In the lower-left quadrant, there's a dark, semi-transparent area containing a vibrant, wavy pattern of orange and red, reminiscent of a canyon or a close-up of a mineral surface. The overall effect is one of depth and tactile quality.

**SULLE PIASTRELLE  
ROSSASTRE**

Inevitabilmente, il tiepido rossore delle piastrelle del pavimento della spaziosa casa, riscaldate dal sole soffocante e afoso delle tre del pomeriggio, gli ricordava quell'evento. Inevitabilmente il silenzio della solitudine era diventato un silenzio assordante, che risuonava sui muri. Era lo stesso suono secco e definito che quella notte aveva preso possesso della casa spaziosa. Ora l'eco di quel momento era diventato assordante. Inevitabilmente ora i raggi obliqui del sole che entravano tra gli spazi negativi della tapparella, sfiguravano e frammentavano tutti gli oggetti che la circondavano, allo stesso modo, questo graduale processo della luce aveva deturpato e frammentato anche lui, e la sua immagine nel ricordo di lei.

Erano passati già sette anni, ma la sua memoria la assaliva nelle ore precise e costanti della sua routine monotona e ripetitiva. Il freddo, grigio e ruvido cemento e l'intonaco bianco affumicato iniziavano ad affacciarsi di nuovo sui muri man mano che i pigmenti gialli color terra di siena si sgretolavano sulle piastrelle rosse, mentre divoravano freneticamente i ricordi lieti che a volte tintinnavano nella sua testa, contrassegnando e ricordando l'inevitabile passaggio del tempo. Quando pioveva, l'odore putrido e umido della muffa degli specchi diventava insopportabile. Prendeva possesso della casa, riempiva ogni angolo e si condensava sulle finestre.

Gli atomi di ossigeno avevano iniziato a creare le loro geografie sul metallo. Si condensavano, si intricavano, si diluivano e saturavano, tracciando fiumi e catene montuose, creando rilievi con i loro toni ocra rossastri, gli arancioni indecisi e il blu metallico. Nessuna superficie era stata risparmiata. Tutto veniva consumato dalla presenza di umidità e ossidazione. Tutto veniva consumato dall'assenza: il cancello che non era stato aperto per così tanto tempo, i cucchiari che non erano stati usati a lungo, le viti e i cardini delle finestre, che per molto tempo avevano smesso di adempiere alla loro funzione. Il suono costante ed esasperante delle perdite che i rubinetti emettevano era accompagnato dal suono fragoroso della crescita del calcare e dal suono del processo di decalcificazione che emanava dalle ossa del suo corpo. Sempre più fragile, sempre più fioco, sempre più incerto.

Il tessuto ruvido della poltrona era invecchiato negli anni e con il cambiamento dei venti. I toni rossastri e crema ora si intrecciavano e si incrociavano con gli aromi di un amore vecchio e consumato. Ora c'erano solo le tracce di volumi affondati dal peso di due forme intrecciate che si trovavano nella notte. Dove tante notti si erano sdraiati ad immaginare le stelle, dove inconsapevolmente si erano fissate le basi per una casa dove prima c'era stata speranza, ora c'erano solo macchie, macchie di colori, macchie di ricordi, macchie di un qualche tempo. Lentamente il rosso aveva cominciato a svanire tra le lacrime della sua attesa inutile, lentamente il crema si era riempito della polvere imminente della negligenza, le fondamenta si erano lentamente sgretolate, erano entrate le falene e si erano appropriate dalle loro fibre. Ora intrecciavano percorsi di ricordi, fili di realtà. Ora costruivano e forgiavano il tessuto pesante e spesso della solitudine.

Non poteva smettere d'immaginare come questi processi biologici contemporaneamente si impadronivano dei suoi corpi: lei qui, in attesa di passare l'afa del pomeriggio e della calata del sole, mentre si dondolava sulla seggiola che scricchiolava e scoppiettava con i suoi movimenti, e lui là, a due metri sotto terra, dove anche il legno scricchiolava ma con la totale assenza di movimento.



TAVOLO DI  
ASTROMELIE

Erano passati già 7 anni, ma l'eco di quel colpo rimaneva costante. Era inevitabile, anche se gli anni fossero passati, anche se si sentisse il canto degli uccelli al di fuori, anche se sentissero le raffiche di vento, i suoni e i resti delle tempeste e delle scogliere, il rumore di tanti carnevali e feste di santi, i giochi e le canzoni dei bambini scalzi per la strada, non ci sarebbe mai stato un suono più assordante dell'eco di quel momento, che era destinato a rimbombare per l'eternità in ogni parete della casa.

Era un lunedì all'inizio di maggio. Blanca e José erano già arrivati da scuola, lei si era resa conto perché, come sempre, Blanca aveva lasciato le sue scarpe di vernice blu perfettamente incastrate e le calze di pizzo bianche davanti alla porta della strada. In tutta la cucina, sulla superficie del pavimento di piastrelle rossastre, c'era la traccia delle gocce di succo di limone che si erano rovesciate mentre Blanca correva eccitata con il bicchiere in mano, eccitata di vedere e disturbare le sue sorelle, come lo faceva sempre dopo la scuola, entusiasta di uscire e giocare con i suoi amici dalle case vicine, eccitata di rivedere suo padre che sarebbe arrivato quella notte, dopo tanto tempo, secondo ciò che diceva continuamente sua madre.

José era il più grande dei maschi e fratello di sei bambini, aveva compiuto dodici anni poco tempo fa. Sua madre, come regalo di compleanno, gli aveva consegnato la confezione di bitume per lucidare le scarpe che apparteneva a suo padre, con la promessa che, se avesse lavorato duramente e se si fosse sforzato, sarebbe stato in grado di ottenere qualunque cosa avesse intenzione di fare, superando qualsiasi ostacolo come aveva fatto suo padre, che solo con lo sforzo spinto dai suoi sogni, se ne era andato da casa da quando era bambino e aveva iniziato a lavorare con quella scatola di bitume e ora era diventato un uomo riconosciuto e ammirato in politica. Sebbene José aveva già chiaro che non aspirava a diventare un uomo di politica, si desiderava essere un uomo riconosciuto, forse un famoso architetto, ma soprattutto desiderava che suo padre si sentisse orgoglioso un giorno di lui. Questo era uno dei motivi per cui, dal momento che sua madre gli aveva regalato la scatola di bitume, non si era separato più da lei. Aveva più di tre volte lucidato ciascuna delle scarpe dei suoi sei fratelli, ognuna delle coppie di tacchi eleganti che sua madre aveva negli armadi, e ogni sera lustrava perfettamente le scarpe della scuola di Blanca e la sua sorella preferita, Azucena. Ma quello che faceva con più cura e attenzione, era lucidare le scarpe di suo padre che la mamma teneva nel baule di legno. Sebbene sua madre avesse ripetuto più volte che le cose del padre non potevano essere toccate, lui si infilava nella camera nuziale dei suoi genitori e lucidava le scarpe mentre sua madre dormiva. Desiderava profondamente che il giorno in cui sarebbe arrivato suo padre, tutto fosse in condizioni perfette, tutto fosse meglio di come lui l'aveva lasciato e meglio di come se lo ricordava. Quel giorno era finalmente arrivato.

Erano trascorsi cinque anni da quando se n'era andato. In questo periodo inevitabilmente erano successe molte cose. Il guayacan di fiori gialli del cortile posteriore era sbocciato e aveva perso le foglie otto volte come al solito, a maggio e settembre. La mandorla aveva acquisito una splendida vegetazione, era diventato un albero di radici concise e nel periodo d'estate, rinfrescava tutta la casa con il suo fogliame verde e riempiva ogni angolo con il profumo di mandorle selvatiche. Tutti i bambini erano cresciuti, in alcuni di loro rimanevano solo tracce di un'infanzia felice e passeggera, lasciando il posto alla prima alba di una coscienza radicata e di una personalità profondamente consolidata. Sua moglie era indubbiamente invecchiata, la sua sofferenza non aveva fatto caso della sua gioventù e in ogni espressione del suo viso e in ogni linea di contorno si erano depositati e manifestati la sua impaziente attesa, le sue continue paure notturne e il peso di una casa a cui si era dedicata a preservare. A preservare contro gli sguardi furtivi e disapprovatori di tutti quelli che conosceva la loro condizione, e anche di quelli



che non lo sapevano, per preservare contro gli uomini che avevano cercato di entrare nella loro vita durante questi cinque anni di attesa e di tutti gli uomini che avevano tentato di entrare attraverso il cortile del mandorlo nelle eterne notti, per preservare dalla polvere densa della negligenza e dall'oblio che si infilava dalla porta e dalle finestre e che lei spazzava tre volte al giorno senza capire da dove venisse e per preservare contro gli aromi putridi del palude che si intrufolavano e si addensavano negli specchi e le finestre.

Il generale della città, in una lettera frettolosa e fatta a mano, aveva annunciato che José Domingo sarebbe stato riportato a casa quel giorno dopo il tramonto.

Fin dal giorno precedente erano iniziati i preparativi per il suo banchetto. Rosalba era stata incaricata con José dalla mamma di comprare tutto ciò che era necessario nel mercato municipale, perché per cinque anni sua madre non era più uscita da casa, se non per partecipare alla Messa ogni domenica della Divina Concepción, la più piccola chiesa bianca della città, dove era diventata sposina 14 anni fa.

Hanno trascorso ore passeggiando per la piazza a guardare mentre passavano davanti ai suoi occhi le vendite di pancioni, cervelli, cuori, e pelle di porci, guardavano sfilare davanti ai suoi occhi crostacei con anatomie complesse e polpi ricoperti di ventose che ancora emanavano l'odore di sale del mare e si poggiavano su letti di frammenti di ghiaccio bruno schiacciato e getti di sale. Si lasciavano guidare dal profumo di ananas e mango maturi che erano stati disposti sul pavimento coperto di foglie di platano nella piazza e seguivano la coreografia delle mulatte che danzavano con grazia tra le persone con grandi vassoi di dolci di cocco sopra la testa, in mezzo a folle di api. Dal ordine della mamma, comprarono quel giorno parti di maiale e le sue frattaglie, frutti di mare con nomi esotici che non avevano mai sentito e pesci per friggere, formaggi freschi avvolti in foglie di platano e sigillati in cabuya, burro di capra e foglie di alloro fresche, sette chili di tamarindo e due scatole di panela a strisce della savana. Era strano per Rosalba e José osservare quell'universo di sapori e aromi che stavano portando a casa, perché si erano già abituati a mangiare solo fagioli duri e il riso bianco che la mamma cucinava sempre per cena, da cinque anni fa.

Erano le sette di sera e gli ospiti erano già arrivati: i vecchi amici che avevano condiviso con José Domingo gli anni della campagna politica del partito, gli amici meno stipendiati, pomposi e ermetici con cui divideva i pomeriggi di dominò sotto il ponte dell'intersezione circondati da cestini di birre e canzoni d'amore, il fotografo della città che aveva fotografato i suoi figli negli eventi memorabili e quotidiani di quegli anni e gli aveva preparato di regalo un album con la raccolta di materiale che si era perso durante questo periodo, e sua madre, che lo aveva sempre guardato e aveva desiderato il suo ritorno con occhi di ragazza, confidando nella trasparenza e non esitando per un secondo dell'onestà di suo figlio. Con il passare del tempo le certezze della madre e le sue connessioni logiche erano iniziate a svanirsi tra molti altri pensieri quotidiani e distanti e gli inizi di una demenza che disordinava tutto ciò che si ospitava nel suo cervello, ma due cose erano rimaste intatte: la certezza dell'innocenza di suo figlio e il dolore delle ingiustizie per le quali era stato accusato e inviato così lontano.

Con il passare dei minuti e l'aumento dell'attesa, si manifestava con maggior forza la tensione e l'emozione di tutti i presenti a casa. Questa combinazione di sentimenti si mescolava con i toni di affetto che emanava il cibo apparecchiato perfettamente sul grande tavolo colorato, decorato con astromelie. Ma lentamente l'attesa lasciava il posto a preoccupazioni e angoscia, mentre le ore passavano e le luci della città si spegnevano lentamente. Il cuore della moglie si è riempito di nostalgia vedendo come i bambini lentamente si addormentavano sui mobili e gli angoli della

casa in cui il sonno finalmente li catturava e li sconfiggeva, nascosti tra i loro abiti bianchi, i capelli gommati e le scarpe perfettamente imbottite. Verso le undici tutti gli ospiti cominciarono ad andarsene, tra parole lontane che lei non riusciva a cogliere. Rimase seduta tutta la notte, di fronte al tavolo di astromelie e piatti esotici intatti, di nuovo sola e con gli occhi allagati, mentre i bambini e la città dormivano.

Quando i galli cominciarono a cantare e il cielo cominciò a cedere il passo alla luce e le prime pennellate di colore, si iniziarono ad ascoltare passi pesanti sulla soglia della casa. Una mano tremante muoveva freneticamente uno sciame di chiavi causando una sinfonia di metalli incerti e taglienti. Non era in grado di aprire la porta e tra calci e parole rabbiose gridava e chiedeva di essere aperto. In quel momento i bambini si svegliarono. Essi erano abituati alla presenza di strani uomini nel buio della notte che cercavano di entrare nella casa, e sapevano perfettamente cosa dovevano fare, che era quello che la mamma aveva ripetuto tante volte in queste situazioni. Corsero in silenzio e si nascosero sotto i letti, mentre aspettavano che la mamma risolvesse la situazione, come aveva sempre fatto.

Il soggetto finalmente riuscito a entrare, si diresse verso il tavolo di piatti esotici e astromelie colorate. Emanava nella sua sfilata casuale e irregolare, fili di puzza di aguardiente, brandy e rum stagionati misti con aromi fruttati e fermentati di chichas degli indios degli altipiani. Si sedette di fronte a sua moglie senza nemmeno osservarla e mangiò tutti i piatti con le mani saziando una vecchia fame di cinque anni. Quando fu soddisfatto, alzò la testa, la guardò negli occhi con uno sguardo che gli fece capire che lui non apparteneva più a questo mondo e che si era ormai strutturata una distanza di chilometri tra i due. Alzò il braccio e in un movimento carico di cerimonia e onore, diresse un colpo di pistola secco vicino alla tempia della sua testa e cadde sul caldo pavimento di piastrelle rossastre della spaziosa casa.

Quando si è sentito come l'anima della madre si sgretolava in un silenzioso pianto, la città si svegliò e i bambini lasciarono i loro nascondigli.

Era la prima volta che Dora, a cinque anni, vedeva suo padre.



**GORGONA**

Immerso tra le fronde delle mangrovie e in completa solitudine, osservò le formiche sul terreno argilloso suscettibili di erosione nella loro marcia frenetica, accecate dal peso delle loro cariche, che si schienavano con le sue compagne, senza rendersi conto che esse erano destinate eterna e monotonamente verso la stessa destinazione. Pensò alle certezze politiche che una volta aveva avuto, come in un tempo passato si erano annidati all'interno di lui con le fondamenta che in precedenza aveva considerate inalienabile della propria esistenza e si erano ormai trasformati in concetti miseramente insignificanti, senza senso e valore. Era solo e passava le giornate costantemente a ripetere il suo nome, perché non arrivasse il giorno che lo dimenticasse, come a molti uomini era già successo.

Molti dei suoi compagni senza identità, avevano cercato di sfuggire al grande ossimoro che rappresentava quella maledetta isola, le torture di quel paradiso infernale, che si incarnavano in centinaia di specie di serpenti velenosi e le guardie, che li guardavano con disprezzo e li ricordavano eternamente quello che erano: i peggiori e più temuti criminali del paese.

José Domingo era arrivato dal 3 aprile 1952, all'interno della stiva di una nave carica di banane, insieme ad altri 95 detenuti. Aveva vomitato così tante volte durante il viaggio, che aveva perso la conoscenza. Tre giorni prima del viaggio, era stato catturato come prigioniero politico del partito liberale con sette dei suoi compagni, nel periodo che era cominciato ad essere nominato da alcuni dei suoi compagni di partito come il periodo di: La Violenza.

Aveva trascorso questi cinque anni nella sua cella, dove i miseri e poveri cibi quotidiani si mescolavano con i suoi escrementi. Questa era la sua cella, tre metri quadrati situati sulla costa dell'isola La Gorgona di 26 km<sup>2</sup>. Era rinchiuso lì, circondato da spiagge di acqua cristallina e di barriere coralline, di mangrovie ridotte, di argillosi e rocciosi terreni gialli rossastri, circondato dal pericolo imminente di serpenti velenosi e di malattie tropicali, inorridito dalla isteria notturna delle scimmie e cullato dal avvistamento delle balene jorobadas del Pacifico, poco prima del tramonto. Lì, alla Gorgona, in mezzo a tanta bellezza, aveva perso la sua identità, come tutti gli altri. Era stato espropriati della sua terra, dalla sua famiglia, dai suoi figli, e dei suoi ricordi, delle sue certezze, delle sue lotte interne ed esterne, aveva dimenticato i suoi ideali e desideri di potere e riconoscimento. Era stato espropriato della sua umanità.

Ora, mentre guardava le formiche, pensava all'annuncio che era arrivato con l'alba: la sua liberazione. Liberazione. Ma lui ormai aveva già dimenticato cosa significava essere un uomo libero.



**IL  
PROGETTO**

*“Textiles desde diferentes dimensiones: como oficios, como expresiones culturales, como materializadores de relaciones sociales, como manifestaciones políticas, como metáforas de pensamiento, como escritura y como tecnología. Mis intereses de investigación se han tejido desde y con el colectivo Pensamiento Textil: Escrituras que resisten. En nuestro proyecto buscamos y documentamos iniciativas que utilizan el oficio textil cómo acción política en el espacio público para comprender estos espacios de encuentro que se forman en torno a la costura, el bordado y el tejido artesanal.”*

*Eliana Sánchez–Aldana, Industrial Designer, 2005, Colombia*

*Il tessile da diverse dimensioni: come lavoro, come espressione culturale, come modo per materializzare relazioni sociali e sentimenti, come manifestazione politica, come metafore del pensiero, come scrittura e come tecnologia. I miei interessi di ricercasono stati intrecciati da e con il collettivo del Pensiero Tessile: storie e scritti che resistono e si manifestano. Nel nostro progetto cerchiamo e documentiamo iniziative que utilizzano il lavoro tessite come azione politica nello spazio pubblico per capire questi spazi di incontro che si formano attorno al cucito, al ricamo e la tessitura artigianale.*

*Eliana Sánchez–Aldana, Industrial Designer, 2005, Colombia*

È necessario effettuare una ricerca sul folklore come input innovativo per le tecniche tradizionali, una ricerca sui materiali, sui processi e le tecnologie autoctone che circondano i paesaggi e il patrimonio culturale in essi contenuti.









